

ZSUZSANNA FÁBIÁN, *RICERCHE SULLA VALENZA*. GRIMM KIADÓ, SZEGED, 2009. pp. 238.

Il volume include i saggi di Zsuzsanna Fábíán sul tema della valenza, un campo di ricerca che negli ultimi anni ha conosciuto un progresso straordinario. Gli scritti abbracciano un periodo abbastanza vasto: vanno, infatti, dal 1978 fino al 2009. L'obiettivo dell'autrice è di offrire un panorama sulle ricerche della valenza sia in termini di considerazioni generali, sia per quanto riguarda le ricerche contrastive tra l'italiano e l'ungherese. Si concentra inoltre sulle ricadute metodologiche di tali ricerche sulla lessicografia, e cerca di fornire una rassegna anche sulle ricerche della valenza nella lingua ungherese.

Il libro si articola in sei grandi capitoli: il capitolo I. (7–28.) dà un panorama delle ricerche sulla valenza in Ungheria; i capitoli II–III–IV. si concentrano, rispettivamente, sulla valenza del verbo (29–72.), dell'aggettivo (73–108.) e del nome (109–167.); il V. è dedicato alla rappresentazione della valenza nei dizionari (169–215.); il capitolo VI., infine, contiene la bibliografia complessiva (217–238.).

I. Il primo saggio del volume è dedicato all'attività di István Szilágyi (1819–1897) e Sámuel Brassai (1800–1897), due studiosi ungheresi che si sono occupati della questione della valenza ancor prima della diffusione delle teorie di Tesnière (1893–1954), fondatore della “teoria della valenza”, e del suo precursore Bühler (1879–1963). Szilágyi (*A magyar szókötés szabályai. [Regole del legamento delle parole nell'ungherese.]* Pest, Eggenberger, 1846) distingue la valenza “attiva” (reggente) da quella “passiva” (reggenza) e precisa che la capacità di reggere o di essere retti è una caratteristica inerente degli elementi. Analizzando le reggenze del predicato nominale, afferma che solo il predicato aggettivale ha argomenti, mentre quello nominale non li presenta, ed elenca “gruppi semantici” che reggono certi tipi di complementi, anticipando l'idea della relazione tra la semantica della testa ed i suoi argomenti. Quanto al predicato verbale, fa distinzione tra i gradi di legamento (più o meno stretto) che esistono fra il verbo ed i suoi complementi, formulando intuitivamente una gerarchia tra gli argomenti facoltativi ed obbligatori. Le idee di Brassai (*A magyar mondat [La frase ungherese]* I-II-III., “Akadémiai Értesítő”, 1860–63) si collocano in un quadro sintattico più ampio. Egli, come Tesnière, parte dalla considerazione che una frase consiste dall'unità di un verbo finito che governa i suoi “complementi”, ovvero tutti gli elementi contenuti nella frase. Nega l'idea del dualismo di soggetto-predicato nella frase, sostenendo il carattere argomentale del soggetto che in molte lingue non è annoverato tra gli argomenti.

Il capitolo si conclude con una rassegna delle ricerche sulla valenza di studiosi ungheresi nella lingua ungherese ed in riferimento ad altre lingue. Le prime opere teoriche appaiono negli anni Sessanta, nel clima scientifico dello strutturalismo, e a partire dagli anni Novanta si è cercato di integrare i fondamenti strutturalistici con i risultati più recenti. La disponibilità recente di larghi corpora ha dato uno slancio nuovo ai lavori. Segue una descrizione delle ricerche sulla reggenza nell'ungherese a confronto con altre lingue (francese, italiano, tedesco, inglese, spagnolo, russo, turco, lingue ugro-finniche e il coreano).

II. Il capitolo dedicato alla valenza del verbo si apre con un saggio nato durante la stesura del vocabolario delle reggenze dei verbi italiani (Angelini, M. T. – Fábrián Zs., *Olasz igei vonzatok*. (Reggenze verbali nella lingua italiana), Budapest, Tankönyvkiadó, 1981) che contiene le reggenze degli 800 verbi più importanti dell'italiano. Dopo l'esposizione della struttura di rappresentazione delle reggenze, si passa alla questione centrale dell'esame, ovvero se esiste un rapporto tra la struttura delle reggenze e del il significato dei verbi. Dopo aver esaminato la struttura delle reggenze dei verbi che esprimono l'azione del dire (*verba dicendi*), si conclude che i tre sottogruppi semantici che si possono identificare all'interno di questo gruppo, corrispondono a grandi linee alle differenze nelle strutture delle reggenze. Partendo invece dal presupposto che i verbi aventi un'identica struttura delle reggenze, si possono collocare nello stesso campo semantico, si osserva che non c'è una corrispondenza netta tra la struttura delle reggenze e il significato dei verbi. Ad esempio, i verbi aventi in comune una doppia reggenza alternabile $\sim qc\ a\ q // \sim q\ di\ q$ dimostrano strutture argomentali diverse, ad eccezione dei verbi come *rimborsare* e *risarcire* che hanno lo stesso significato e la stessa struttura delle reggenze. Quindi, il fatto che certi verbi abbiano la stessa reggenza, non basta a collocarli in un unico campo semantico. Il saggio conferma la cautela degli studiosi riguardo alla supposizione di uno stretto legame tra struttura e significato, d'altro lato prova che un certo legame può sussistere.

Il secondo articolo si prefigge lo scopo di dimostrare l'esistenza di un rapporto tra le reggenze verbali e le unità fraseologiche verbali e di fornire una definizione di *reggenza* e *unità fraseologica* in modo da poter distinguere questi due tipi di nessi sintagmatici. Analizzando le strutture composte di soggetto, verbo e oggetto, si stabilisce che una struttura libera si trasforma in unità fraseologica quando i posti originariamente liberi della struttura cominciano ad essere "riempiti" da elementi che non possono essere sostituiti con altri e non sono liberamente combinabili tra loro. Si tratta di un processo in dipendenza della cui profondità si arriva ai diversi tipi di unità fisse (al punto estremo del processo si collocano i proverbi). Si conclude che nelle unità fisse (dal tipo S + V + O) il verbo è sempre semanticamente "riempito" e che, in base al *corpus* analizzato, pare che il carattere traslato del verbo sia

accompagnato dal riempimento semantico anche dell'oggetto. Il metodo descritto può essere utilizzato anche per l'analisi di altri tipi di costruzioni.

Segue una breve presentazione del vocabolario delle reggenze dei più importanti verbi italiani (Angelini, M. T. – Fábíán Zs., *Olasz igei vonzatok [Vocabolario delle reggenze dei verbi italiani]*. Budapest, Tankönyvkiadó, 1981 e 1998). Il volume raccoglie oltre ai complementi obbligatori dei verbi anche le reggenze facoltative, in più, sono indicate anche le possibili espansioni in forma di frasi subordinate con le loro rispettive modalità (eventuali preposizioni, tempo dell'infinito, sostituzione con un pronome nel caso delle subordinate implicite, e modo del verbo e possibili congiunzioni nel caso delle frasi esplicite). Si indicano inoltre gli elementi alternanti possibili, l'eventuale rarità di una reggenza, gli omonimi, il tipo di complemento (cosa, persona, complemento di luogo o del predicato), i valori stilistici ed altre informazioni lessicali e/o grammaticali.

Il capitolo si chiude con una rassegna sui lavori di un futuro vocabolario ungherese-italiano delle valenze verbali, iniziato negli anni Ottanta in collaborazione con il Dipartimento di Linguistica dell'Università di Padova. Il lemmario è composto a partire dai 500 verbi più frequenti del dizionario di frequenza della prosa contemporanea ungherese (Füredi M. – Kelemen J., *A mai magyar nyelv széprőzai gyakorisági szótára 1965–1977*. Budapest, Akadémiai Kiadó, 1989), mentre nella strutturazione del lemmi si è fatto uso di due edizioni successive del *Dizionario della lingua ungherese* (Juhász – Szőke – O. Nagy – Kovalovszky (ed.), *Magyar értelmező kéziszótár*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1978; Pusztai (ed.), *Magyar értelmező kéziszótár*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 2003). La struttura del dizionario è identica a quella elaborata per altri lavori sulle valenze. Ulteriori ricerche dei collaboratori sono dedicate a problematiche come la selezione e la strutturazione polisemica dei lemmi, la rappresentazione degli argomenti e la questione circa l'appartenenza del soggetto agli argomenti del verbo. Si accenna infine che l'ordine di base degli argomenti (SVO o SVArg), adoperato nel vocabolario, nella lingua ungherese non dà sempre le frasi più neutrali, ma offre solo un modello di base che molte volte non riesce a dar conto della lettura marcata/non marcata delle frasi.

III. Il capitolo si apre con un articolo che abbozza le principali difficoltà riscontrate durante la stesura dei due vocabolari delle reggenze degli aggettivi italiani e ungheresi, rispettivamente (Affranio R. – Fábíán Zs., *Magyar-olasz melléknévi vonzatsótár [Vocabolario ungherese-italiano della valenza degli aggettivi]*. Budapest, Edizione privata, 1996; Fábíán Zs., *Olasz-magyar melléknévi vonzatsótár [Dizionario italiano-ungherese della valenza degli aggettivi]*. Budapest, Tankönyvkiadó, 1996). Alcune di queste problematiche sono poi approfondite nei saggi seguenti.

Una delle questioni più importanti emerse nel corso della redazione del vocabolario delle reggenze degli aggettivi italiani è la scelta del *corpus*. Per la selezione del lemmario si è fatto uso oltre che delle grammatiche italiane anche di vocabolari di frequenza, tenendo conto anche delle capacità rettive degli aggettivi. La separazione dei participi passati dagli aggettivi rappresenta un problema particolare per la soluzione del quale bisognava elaborare dei criteri pratici. Si è deciso di considerare aggettivi quei participi che a) non risalgono ad un infinito o risalgono ad un infinito poco usato, b) hanno reggenze diverse da quelle dell'infinito da cui derivano. Quanto alla struttura del vocabolario, è stato necessario illustrare l'uso assoluto e quello predicativo degli aggettivi, le preposizioni che introducono le reggenze, le caratteristiche semantiche dei nomi retti, le subordinate implicite ed esplicite che possono essere rette da aggettivi, infine il carattere facoltativo o obbligatorio delle reggenze.

In uno dei saggi dedicati si esamina la speciale posizione che il complemento di limitazione degli aggettivi italiani occupa tra reggenze e unità fisse. Pare che le parti nominali rette dimostrino certe caratteristiche in funzione del significato della testa. Con gli aggettivi indicanti condizioni fisiche di esseri viventi si possono collocare solo nomi che indicano parti o qualità del corpo stesso, per cui più che di reggenze, è opportuno parlare di unità fisse. Invece con gli aggettivi che esprimono qualità fisiche e mentali o condizioni psichiche di esseri viventi le parti rette possono appartenere a classi semantiche più vaste, si tratta quindi di una categoria di passaggio tra reggenze e unità fisse. La libera scelta del sostantivo è possibile solo nel caso degli aggettivi con un significato molto esteso. In quest'ultimo caso si tratta di "vere" reggenze.

La sezione si conclude con il confronto tra i tipi più caratteristici delle strutture argomentali degli aggettivi nell'italiano e nell'ungherese. Dopo aver chiarito il concetto dell'equivalenza e i fattori che lo determinano (funzione sintattica dell'aggettivo, corrispondenze incomplete, restrizioni semantiche, questioni strutturali) si passa alla descrizione tipologica delle equivalenze. Si illustrano i diversi usi degli aggettivi italiani con le corrispondenti ungheresi e le loro strutture argomentali. Ad esempio, all'uso assoluto (preposizionale) dell'aggettivo italiano in funzione attributiva corrisponde un aggettivo ungherese (seguito da una reggenza). Si descrivono infine i corrispondenti ungheresi delle strutture in cui l'argomento dell'aggettivo è costituito da una subordinata implicita, esplicita o da una costruzione impersonale esplicita o implicita.

IV. Il primo saggio della sezione scaturisce dalla redazione del vocabolario delle reggenze dei nomi italiani (Angelini M. T. – Fábíán Zs., *Olasz-magyar főnévi valenciaszótár. Dizionario italiano-ungherese della valenza dei nomi*. Szeged, Grimm Kiadó, 2005). I ca. 550 sostantivi-lemma sono stati scelti in base ad

una lista di frequenza (De Mauro, T., *Guida all'uso delle parole. Vocabolario di base della lingua italiana*. Roma, Editori Riuniti, 1989) e integrati con i sostantivi particolarmente utili per scopi didattici, con le più importanti locuzioni che i lemmi possono formare con i diversi verbi, infine con le locuzioni preposizionali più frequenti. Si descrivono poi l'articolazione dei lemmi, le fonti degli esempi e le diverse funzioni che il sintagma nominale può avere nella frase. Una larga parte del saggio è dedicata all'analisi di alcune strutture come la costruzione ~ *di N* (funzioni possibili all'interno della frase, l'alternanza di sostantivi animati ed inanimati, la separazione delle strutture reggenti *di N* e le parole composte con preposizione *di*, le strutture ambigue) e le reggenze doppie e plurime (elementi colleganti che si alternano, problemi relativi all'aggettivo possessivo, le reggenze in forma di subordinata, la compatibilità degli argomenti e il loro ordine relativo). Si illustra infine la rappresentazione di alcuni lemmi nel vocabolario.

Sempre durante la stesura del vocabolario delle reggenze nominali, le autrici hanno osservato una certa discrepanza tra la competenza linguistica del ricercatore e la performance della comunità linguistica. Gli esempi riscontrati nel *corpus* (raccolto tramite il motore di ricerca Google) molte volte, infatti, non rispecchiano le strutture argomentali ipotizzate dagli studiosi. Da un lato, gli esempi confermano che i parlanti usano soltanto una combinazione ridotta degli argomenti (di solito due), anche se nel programma di frase è ipotizzata la presenza di reggenze multiple (di solito tre). D'altro lato la scelta degli elementi colleganti (preposizioni) non sempre coincide con quella prevista. Per ragioni di correttezza, molte di queste strutture ritenute "impossibili" dai collaboratori italiani ma attestate nel *corpus*, sono state inserite nel vocabolario, con l'indicazione della loro rarità.

Analogamente al capitolo precedente, anche questa sezione si conclude con il confronto delle reggenze nominali tra italiano e ungherese. Si parla dei costrutti più frequenti del *corpus* utilizzato per la compilazione del vocabolario delle reggenze nominali dell'italiano. L'autrice si concentra sulla struttura ~ *di N* e su alcuni casi complessi. Nel caso di ~ *di N* si passa in rassegna le funzioni che questo argomento può avere all'interno della frase (soggetto, oggetto, possesso, tema/argomento, causa, attributo), riportando accanto agli esempi italiani le rispettive strutture ungheresi. Si dimostra che l'ungherese possiede una più grande varietà di strutture e usa spesso costrutti attributivi: si pensi all'uso dell'attributo-genitivo (*birtokos jelző*), di un aggettivo formato dalla testa nominale o altre strutture connesse tramite vari suffissi e posposizioni. Sono poi analizzate le strutture in cui appaiono insieme un soggetto, un oggetto (nominale o in forma di frase) e un complemento di termine – tipicamente i "verbi del dire e del dare" – e le strutture con un soggetto, un complemento di compagnia e uno di fine che può essere una frase. Si costata che gli equivalenti ungheresi di queste strutture sono parole

suffissate o con posposizioni, costrutti participiali o usi aggettivali di posposizioni. All'argomento espresso in forma di frase corrisponde una frase, sempre esplicita, ma molte volte il contenuto è reso in forma nominale.

V. L'ultimo capitolo è destinato alla rappresentazione lessicografica delle reggenze. Il primo studio esamina la rappresentazione delle reggenze nei dizionari bilingui italiano-ungherese o ungherese-italiano. La problematica fondamentale che spesso causa non poche difficoltà per i lessicografi è che le reggenze, in quanto determinate sia semanticamente sia sintatticamente, rappresentano un territorio di confine tra il lessico e la grammatica. Gran parte delle insicurezze e contraddizioni della rappresentazione sono dovute a questo duplice carattere degli argomenti. I vocabolari delle reggenze sono nati appunto per adempiere le carenze dei dizionari generali, fornendo materiale prezioso inseribile nei vocabolari generali bilingui. Due sono i fattori cruciali che determinano la scelta di lessicografi riguardo il trattamento delle reggenze: la cerchia di utenti cui il dizionario si rivolge e ovviamente, la mole dell'opera. La soluzione adoperata dipende in ogni caso da questi due fattori. Nei dizionari "piccoli" viene spesso indicato solo il morfema caratteristico o lo si combina con l'indicazione dei c.d. "pattern" (programmi di frase) decifrabili in tavole sinottiche – che spesso rendono la consultazione dell'opera poco agevole – o illustrate tramite un lessema caratteristico cui sono ricollegati tutti gli altri lessemi della stessa categoria. Nei dizionari medio-grandi invece si ha spesso uno spazio dedicato alle caratteristiche sintattiche del lessema tramite "pattern" e/o frasi-esempio che rappresentano in modo sistematico le strutture argomentali. Un prerequisito essenziale per la rappresentazione sistematica di queste strutture è la precedente elaborazione di programmi di frase, ricavati da vasti corpora e pubblicati in forma di vocabolari delle reggenze.

Si procede poi all'esamina della rappresentazione delle reggenze nei vocabolari ungherese-italiano di Koltay-Kastner (Kastner J., *Olasz-magyar és magyar olasz szótár II. Magyar-olasz*. Pécs, Danubia, 1934; Koltai-Kastner J. – Szabó M. – Virányi E., *Olasz-magyar és magyar olasz szótár II. Magyar-olasz*. Pécs, Danubia, 1940; Koltai-Kastner J., *Magyar olasz szótár I-II*. Budapest, Akadémiai Kiadó, 1963). Nella prima edizione del 1934 e nell'edizione riveduta del 1940 la reggenza è indicata per lo più accanto ai verbi, talvolta accanto agli aggettivi e in generale mai accanto ai sostantivi; i costrutti sono spesso incompleti; mancano le specificazioni semantiche delle parti rette; non sempre si indicano le differenze argomentali nelle due lingue; si osservano molte incoerenze formali. Nel grande vocabolario ungherese-italiano la rappresentazione è diventata più approfondita: sono presenti in maggior numero non solo le reggenze degli aggettivi ma anche quelle dei sostantivi; si registrano reggenze in forma di subordinate; molte volte le strutture argomentali indicate sono illustrate anche da esempi. Permangono invece

le lacune nella rappresentazione delle strutture. Si conclude che considerando lo stato delle ricerche sulle reggenze nel periodo della compilazione dei vocabolari – la teoria della valenza è stata elaborata, infatti, solo negli anni Sessanta e Settanta – i risultati di Koltai-Kastner possono essere ritenuti soddisfacenti.

L'articolo conclusivo del volume si occupa della rappresentazione delle reggenze nei dizionari di italiano-ungherese pubblicati nel periodo 1912–2002. Il metodo di lavoro è stato di esaminare la prefazione e la tabella delle abbreviazioni dei dizionari stessi, analizzando di seguito la struttura argomentale di 10 verbi, 10 aggettivi e 10 sostantivi. Punto di partenza per formulare eventuali giudizi sulla rappresentazione è la struttura argomentale dei rispettivi lemmi che si ritrova nei dizionari delle valenze. Si ricorda ancora che le ragioni di spazio e la cerchia degli utenti sono due fattori che determinano le possibilità di rappresentazione delle reggenze. Alla luce della disamina si può affermare che nell'ultimo dizionario di carattere generale (Herceg Gy. – Juhász Zs., *Olasz-magyar szótár. Vocabolario italiano-ungherese*. Budapest, Akadémiai Kiadó, 2000) la rappresentazione delle reggenze appare sia a livello di struttura che a quello degli esempi. Ciononostante si osservano numerose insufficienze, come la necessità di estendere la rappresentazione delle valenze anche agli aggettivi e ai nomi; trovare soluzioni formali per distinguere tra reggenze facoltative ed obbligatorie; conformare la rappresentazione delle valenze tra le diverse categorie lessicali dello stesso lessema; dedicare maggiore attenzione alle restrizioni semantiche e all'uso assoluto dei lessemi; indicare anche la possibilità di cliticizzazione degli argomenti. Per soddisfare tutti questi criteri, è opportuno dedicare alla struttura argomentale uno spazio autonomo all'interno del lemma, sempre all'inizio dell'accezione di L1, indicando ogni volta sia le strutture possibili, sia i rispettivi esempi.

Questa raccolta si dimostra un manuale utile non solo per i ricercatori di interesse strettamente scientifico (ivi compresi gli studiosi delle reggenze dell'italiano, dell'ungherese o quelli addetti agli studi contrastivi), ma anche per i lessicografi che possono trarne dei suggerimenti teorici ma anche consigli pratici scientificamente fondati che gettano le basi di una rappresentazione più cosciente delle strutture argomentali nei dizionari.